Sir

**Lettera alla città**

**Famiglia, giovani e poveri: i tre ambiti d’impegno per la diocesi di Torino**

21 giugno 2016

Marco Bonatti

A un anno esatto dalla storica visita del Papa a Torino (21-22 giugno 2015), l’arcivescovo Cesare Nosiglia ha presentato la “Lettera alla città” che, tradizionalmente, viene resa pubblica intorno alla festa del patrono san Giovanni Battista. Titolo del documento: “Mio fratello abita qui”. Significativa la scelta della sede dove presentare la “Lettera”: il Circolo della Stampa di Torino… Proprio per sottolineare che si rivolge non solo ai credenti ma davvero a tutti i cittadini, perché la fraternità è “valore” che riguarda e coinvolge tutti.

Rincuorare la famiglia, incoraggiare i giovani, accompagnare i poveri. Tre verbi per ribadire le caratteristiche di una “attenzione pastorale” che discende direttamente dal Convegno di Firenze e dall’insegnamento di Francesco. Oggi (21 giugno), a un anno esatto dalla storica visita del Papa a Torino, l’arcivescovo Cesare Nosiglia ha presentato la Lettera alla città che, tradizionalmente, viene resa pubblica intorno alla festa del patrono san Giovanni Battista. Quest’anno un’ulteriore occasione di interesse è data dal “ribaltone” al vertice dell’amministrazione comunale, dove la giovane Chiara Appendino (M5S)sostituirà il sindaco uscente Piero Fassino.

Al centro della Lettera c’è un’icona biblica impegnativa: la domanda di Dio a Caino: “Dov’è tuo fratello?”, da cui l’arcivescovo parte per chiedere alla città un impegno più preciso e consapevole di fraternità.

Perché si tratta, evidentemente, di dare a Dio una risposta diversa – contraria, anzi – a quella di Caino: “Mio fratello abita qui”:

ogni cittadino del territorio torinese, cioè, è chiamato a rendersi consapevole e “corresponsabile” del destino di tutti, poiché si è uniti in una realtà e in un progetto comune.

E “Mio fratello abita qui” è appunto il titolo della Lettera.

La fraternità cristiana, secondo Nosiglia, è qualcosa di più e di ben diverso dalla “fraternité” che pure è nell’emblema della Rivoluzione francese, alle radici della nostra modernità. Non si tratta solo di accettare pari diritti e doveri ma di riconoscere e valorizzare la “dignità” di ogni persona, che dalla fraternità scaturisce. Le conseguenze sono evidenti: la fraternità cristiana non può accontentarsi di assistenza e di beneficenza nei confronti dei poveri, dei deboli, dei meno fortunati ma chiede invece a tutti di “accompagnare” il cammino delle persone, perché la valorizzazione di uno è un “investimento”, un bene per tutti. Applicando questa prospettiva alla città

Nosiglia indica nelle “periferie” (geografiche, e ancor più esistenziali) uno dei terreni privilegiati in cui sperimentare fraternità:

non si tratta di “esportare” fuori dal centro le esperienze della cultura e la qualità dei servizi, ma di cercare e saper riconoscere le potenzialità che ogni territorio esprime, e farne oggetto di “politica” (l’arcivescovo ha citato anche don Milani: “di fronte a un problema sortirne da soli è l’avarizia, sortirne insieme è la politica”).

I gruppi di persone cui rivolgersi sono appunto la famiglia, i giovani, i poveri: tre ambiti sociali “strategici”, ciascuno a suo modo.

La famiglia perché è il motore di ogni processo educativo, anche se – ha voluto sottolineare l’arcivescovo – “non fa mai notizia”: le informazioni sulla famiglia privilegiano sempre i casi eccezionali, le situazioni limite, dimenticando le fatiche della quotidianità…

Sui giovani la pastorale della Chiesa di Torino ha giocato da tempo le sue carte, impegnando l’intera diocesi in un confronto serrato per ridurre quel “silenzio reciproco” che si erge come un muro fra le generazioni: un silenzio contro cui si infrange ogni prospettiva di futuro.

I poveri, infine, sono il campo privilegiato a cui i credenti devono guardare, perché il comando stesso del Signore riguarda questa attenzione. E a Torino i poveri sono ormai diventati, economicamente e sociologicamente, anche gli italiani del ceto medio – non solo gli immigrati, le persone di colore, i nomadi, i barboni… Cercare la fraternità e la dignità dei poveri è, più che mai, un’azione “politica” in cui sono chiamate ad impegnarsi tutte le forze vive della città.

Nosiglia ha ricordato che la Chiesa non ha preoccupazioni nel rapportarsi con chiunque rappresenta le istituzioni liberamente elette dai cittadini, così come ha sempre sollecitato il coinvolgimento di quelle “agenzie” – fondazioni bancarie, sindacato, associazioni di imprenditori, sistema formativo – che sono protagonisti indispensabili per realizzare un progetto di Torino che porti finalmente la città fuori dalla crisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**dopo le elezioni**

**Il voto, i Cinque Stelle**

**e il potere dei sindaci**

**Virginia Raggi, nuovo sindaco di Roma, ha addosso gli occhi del mondo intero, e nella capitale, il M5s non può permettersi passi falsi**

di Sergio Rizzo

Compromesso è una parola che nel vocabolario del Movimento 5 Stelle non figura. Perfino i rapporti con gli altri partiti sono in linea di principio banditi, quando non lo è addirittura la dialettica interna. Però questa è una regola naturale, comune a tutte le forze che si propongono di rivoluzionare il sistema. Quello che accade oggi nella formazione politica fondata da Beppe Grillo con Gianroberto Casaleggio ricorda da vicino le dinamiche di certa sinistra extraparlamentare degli anni Settanta, fatte le debite differenze. Ma un conto sono i comizi dall’opposizione contro gli inceneritori e la Tav, un altro conto è governare. Mette di fronte a fatti come l’accoglienza tributata dalla Borsa ai sindaci grillini in un giorno euforico a Piazza Affari: un calo del 4,7% delle azioni della romana Acea e del 3,5% della torinese Iren. E servono risposte.

Chiara Appendino e Virginia Raggi hanno tuttavia un vantaggio: non dovranno scendere a compromessi almeno nella coalizione. Che non esiste. Per la prima volta a Torino e Roma regna un partito solo e monolitico, il che elimina il turpe mercato delle vacche post elettorale: una nomina a Caio, un ente a Tizio, una sagra a Sempronio. Qui si annidava il germe della pessima amministrazione, ed era ora che finisse.

Ma non si illudano che il capitolo dei compromessi finisca qua. Ben altri se ne devono affrontare governando sistemi complessi quali sono le metropoli di Roma e Torino. Tanto più considerando che Virginia Raggi ha vinto con il voto di appena un terzo degli elettori romani e Chiara Appendino con quello di poco più di un quarto dei torinesi.

Il problema di Roma ha dimensioni decisamente più grandi rispetto a Torino, non soltanto per lo stato pietoso in cui versa la Capitale. Virginia Raggi ha addosso gli occhi del mondo intero, e a Roma il M5s non può permettersi passi falsi. Perché dal successo o dal fallimento della prima prova di governo con seri riflessi nazionali dipenderanno le possibilità di giocarsi la prossima sfida per Palazzo Chigi. Per questo è importante capire qual è il confine accettabile del compromesso.

Segnali ne sono già arrivati. In campagna elettorale Virginia Raggi ha rassicurato tutti. Tassisti, autisti dell’Atac, dipendenti comunali e delle municipalizzate. Ma tenere fede a troppe rassicurazioni potrà comportare l’impegno a non turbare lo status quo. Del resto il direttore dell’Atac Marco Rettighieri, che l’aveva messo in discussione scontrandosi con il sindacato, ha già le valigie pronte.

Così anche il presidente dell’Ama Daniele Fortini, ma per ragioni diverse. Il futuro assessore all’Ambiente viene dalla sua azienda, dove ha lavorato per dieci anni, e di cui è consulente. Una scelta indicativa del compromesso che si profila sul tema più sensibile per il Movimento. Paola Muraro non si è mai pronunciata contro gli inceneritori, che i grillini vedono come il demonio. Al punto da non poter escludere che le difficoltà del sindaco di Parma Federico Pizzarotti siano iniziate quando ha perso la battaglia contro l’inceneritore locale, perché di proprietà della Provincia.

Roma però non è Parma. E il futuro assessore sa fare il suo lavoro: tanto basta, a dispetto dei tabù inviolabili. Perché a chi volesse mettere in seria difficoltà una giunta appena eletta sarebbe sufficiente bloccare la raccolta per un giorno, o fermare il flusso dei 180 (centottanta!) Tir che quotidianamente portano l’immondizia romana agli inceneritori del Nord. Precipitando la Capitale nella crisi. Non c’è nemmeno un sito di stoccaggio provvisorio per le emergenze: il progetto è bloccato da due anni e mezzo alla Conferenza Stato-Regioni. Ecco anche spiegate le tante cautele con cui è stata gestita questa faccenda prima e durante la campagna elettorale. Per non parlare delle accortezze che hanno fruttato ai grillini la silenziosa alleanza dei sindacati interni, fino alla potentissima Cisl. Riaccendendo addirittura le speranze di rientrare in gioco mai abbandonate da Manlio Cerroni, il re di Malagrotta messo all’angolo da Ignazio Marino.

Come dimostrato dalla crisi di Napoli del 2008, i rifiuti possono bruciare intere generazioni politiche. E gli avversari godrebbero nel vedere i grillini, duri e puri, infilzati dalla stampa internazionale perché Roma affoga nell’immondizia. Addio luna di miele con i romani, addio alle ambizioni di puntare ancora più in alto, e magari addio anche alle Olimpiadi...

21 giugno 2016 (modifica il 21 giugno 2016 | 21:32)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**GRAN BRETAGNA E ITALIA**

**Gli effetti della Brexit**

**su politica, finanza**

**e immigrazione**

**Ci sono alcuni problemi da affrontare nell’ottica italiana, se davvero la Gran Bretagna uscirà dall’Unione**

di Antonio Armellini

L’ assurdo omicidio della parlamentare laburista Jo Cox ha dato la prova di quanto la campagna sulla Brexit sia finita preda di paure e fantasmi incrociati che prescindono dalla realtà dei fatti e delle cifre. Mentre si dimentica che in caso di Brexit ci saranno comunque due anni di tempo per prendere fiato e ragionare sul da farsi.

L’esito del voto si è fatto davvero incerto e anche gli allibratori, in un Paese ove si gioca su tutto, sono più cauti. Vale la pena dare un’occhiata ai problemi che si potrebbero porre in un’ottica specificamente italiana. L’immigrazione innanzitutto. Fra Londra e dintorni sono circa trecentomila gli italiani regolarmente iscritti all’anagrafe dei cittadini all’estero. Ce ne sono altri trecentomila o giù di lì, non censiti, che vanno e vengono grazie alla libertà di movimento garantita dall’Ue. Insieme, sono più della popolazione di una città come Bologna.

Per i primi, divisi fra la City, un po’ di industria e la miriade di attività che hanno reso, tanto per fare un esempio, Bond Street una strada quasi interamente italiana, non dovrebbe cambiare granché: Cameron ha ribadito che i diritti acquisiti non sarebbero toccati e sarebbe comunque una follia privarsi di professionalità fondamentali per il Paese. Qualche fastidio ci sarebbe, come quello di doversi procurare un permesso di soggiorno, ma sarebbe poca cosa. Per togliersi d’impaccio, molti potrebbero decidere di diventare sudditi di Sua Maestà.

Per i secondi, la musica sarebbe diversa. L’Inghilterra è piena di ragazzi e ragazze — provenienti spesso dalla provincia profonda — che imparano la lingua e fanno lavori che mai a casa loro accetterebbero, vivendo esperienze che li aiutano a diventare cittadini più consapevoli del mondo, felici della loro indipendenza (nel bene, e talvolta nel male: anche questa è scuola di vita).

Tornando, trasmettono visioni meno stereotipate a quelli che non erano mai partiti, aiutando quell’internazionalizzazione «dal basso» di cui ha ancora bisogno il nostro paese. Passaporti e controlli porrebbero fine a tutto ciò; un guaio per i ragazzi, e un danno per tutti. Anche per gli inglesi: questi italiani hanno contribuito a fare di Londra una città vitale e variopinta; andandosene, rischierebbe di tornare al grigiore degli anni Settanta: ma questo, appunto, non sarebbe un nostro problema. L’economia poi. Il nostro sistema finanziario dipende dalla City; molte banche e imprese agiscono da Londra avvalendosi di un sistema di regole particolarmente favorevole; la nostra Borsa fa capo al London Stock Exchange.

La perdita dei cosiddetti passporting rights, che consentono di operare liberamente nell’Ue, rappresenterebbe per noi un appesantimento burocratico di cui nessuno sente la necessità. La Brexit darebbe un forte incentivo a lasciare Londra per Parigi o Francoforte, con difficoltà e costi imprevisti per gli italiani che sempre più numerosi in questi anni hanno scelto quella piazza (come ha spiegato il Financial Times, sarebbero assai pochi a scegliere Milano, nonostante l’ottimismo di qualcuno).

Investire in Gran Bretagna sarebbe più complesso e quanti ci stavano pensando, attratti da un mercato dinamico e deregolato, si vedrebbero costretti a rifare i loro conti. Non c’è dubbio che i danni maggiori ricadrebbero sugli inglesi, ma anche per parte nostra il costo di un allentamento dei legami con un mercato sempre più importante — finanziario, e non solo — sarebbe più alto di quanto si pensi. La politica, infine. L’idea di Europa è una componente essenziale della nostra identità: diversamente dall’eccezionalismo britannico, non cerchiamo di definirla in isolamento, bensì all’interno di un quadro multilaterale che ci garantisca e dia spazio.

La Brexit potrebbe rivelarsi un virus pernicioso e assestare un colpo forse mortale alla possibilità di dare vita a quella unione politicamente integrata, che rappresenta una priorità per l’Italia e sta resistendo con fatica all’onda degli euroscetticismi. La fragilità attuale dell’Ue non induce all’ottimismo, ma recuperare un minimo di coesione è fondamentale in primo luogo per noi. Non servono tanto progetti come il ritorno a un «nucleo duro» dei Sei Paesi fondatori, che non tiene contro della storia e ha i piedi d’argilla: sarebbe piuttosto necessario partire dal fatto che un’Europa diventata plurale richiede percorsi autonomi e indipendenti, all’interno di un quadro di riferimento comune. Due Europe parallele insomma, per rilanciare l’Europa.

Non è ancora il momento di fasciarsi la testa, come si diceva: se passasse la Brexit ci vorrebbero almeno due anni per mettere a punto i termini del negoziato sulla separazione e potrebbe prevalere la volontà di non crearsi troppi grattacapi. Nessuno mostra di avere fretta e avremmo il tempo per pensare al da farsi: non sprechiamolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mafia Capitale, numero di migranti gonfiato al Cara di Mineo: sei indagati**

**Truffa da almeno un milione di euro ai danni della Ue: rimborsi non dovuti alle ditte impegnate al centro d'accoglienza**

di NATALE BRUNO

22 giugno 2016

Al Cara di Mineo, uno dei più grandi centri europei per rifugiati in provincia di Catania per anni ci sarebbe stato un numero ‘gonfiato’ di presenze di migranti per far lievitare i compensi alle ditte impegnate nei servizi del centro di accoglienza. L’ente gestore del cara di Mineo avrebbe così corrisposto per quattro anni, dal 2012 al 2015, importi superiori a quelli dovuti per oltre un milione di euro. E’ quanto emerge dall’indagine avviata dalla procura di Caltagirone, nata da una costola dell’inchiesta Mafia capitale. Sei informazioni di garanzia sono state notificate a funzionari e impiegati del Cara, indagati a vario titolo per i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e dell’Unione Europea nell'ambito di un'indagine partita qualche mese fa sulla "truffa del badge".

L’analisi della contabilità relativa alle presenze giornaliere dei migranti ospiti del Cara, finalizzata alla liquidazione delle somme spettanti all’“ente gestore”, secondo quanto si apprende in ambienti giudiziari, ha evidenziato che sono stati rendicontati e corrisposti importi superiori a quelli dovuti. Agenti della Squadra mobile di Catania e del commissariato di Caltagirone, guidati dal questore Marcello Cardona, stanno eseguendo un decreto di perquisizione e di sequestro.

Il provvedimento della procura calatina scaturisce dagli esiti delle investigazioni della polizia allo scopo di accertare presunti illeciti nella gara d’appalto, indetta il 24 aprile del 2014 per un importo stratosferico di quasi 97 milioni di euro per la gestione triennale dei servizi del Cara, Gara che fu ritenuta illegittima dall’Autorità Nazionale Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone il 15 febbraio del 2015. Sono tutt’ora in corso perquisizioni presso società che hanno sede in tutto il territorio nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_

LA STAMPA

**Migranti, sei avvisi di garanzia per truffe sulle presenze al centro Cara di Mineo**

**Filone parallelo di “Mafia capitale”, sono stati rendicontati importi superiori a quelli dovuti per un milione di euro.**

22/06/2016

catania

La polizia di Stato sta eseguendo perquisizioni e sequestri e notificando avvisi di garanzia a sei indagati dalla Procura di Caltagirone per una presunta truffa da un milione di euro nella contabilità sulle presenze di migranti nel Cara di Mineo. Le indagini della squadra mobile e del commissariato sono state avviate su risultanze dell’inchiesta Mafia Capitale, ma non riguarda il filone principale sulla gara complessiva, ritenuta illegittima dal presidente dell’Anac, Raffaele Cantone, di cui è titolare la Procura di Catania.

L’inchiesta, coordinata dal procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera, ipotizza, a vario titolo, i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, ai danni dello Stato e dell’Unione Europea.

Al centro delle indagini la contabilità relativa alle presenze giornaliere dei migranti ospiti del Cara di Mineo, finalizzata alla liquidazione delle somme spettanti al cosiddetto `ente gestore´: secondo la Procura di Caltagirone sarebbero stati rendicontati e corrisposti, dal 2012 al 2015, importi superiori a quelli dovuti, per un ammontare di circa un milione di euro.

Agenti della squadra mobile di Catania e del commissariato della polizia di Stato di Caltagirone stanno eseguendo nei confronti dei sei indagati, in diverse regioni, un decreto di perquisizione e sequestro e contemporaneamente stanno notificando le informazioni di garanzia.

Il provvedimento deriva dagli esiti delle indagini attivate dalla polizia di Stato su un filone del procedimento `Mafia Capitale´ della Procura di Roma sulla gara d’appalto, indetta il 24 maggio del 2014, per la gestione triennale dei servizi del Cara di Mineo, ritenuta illegittima nel febbraio del 2015 dall’Autorità nazionale anticorruzione, con parere del presidente Raffaele Cantone. Su questo filone è ancora aperto un fascicolo alla Procura distrettuale di Catania.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: anche il criminale ha diritto inviolabile alla vita**

**Videomessaggio del Papa al «VI Congresso mondiale contro la pena di morte» che si apre oggi a Oslo in Norvegia. «Una pena fine a se stessa, che non dà luogo alla speranza, è una tortura, non una pena»**

21/06/2016

iacopo scaramuzzi

Città del Vaticano

«Non bisogna dimenticare che il diritto inviolabile alla vita, dono di Dio, appartiene anche al criminale». Lo afferma papa Francesco nel videomessaggio in spagnolo inviato al «VI Congresso mondiale contro la pena di morte» che si svolge da oggi a giovedì a Oslo (Norvegia). Per Francesco, la giustizia penale deve essere «aperta alla speranza del reinserimento del colpevole nella società» perché «una pena fine a se stessa, che non dà luogo alla speranza, è una tortura, non una pena».

«Saluto gli organizzatori di questo congresso mondiale contro la pena di morte, il gruppo di paesi che lo sostengono, specialmente la Norvegia, paese che lo ospita, e tutti i partecipanti: rappresentanti di governi, delle organizzazioni internazionali e della società civile», afferma Jorge Mario Bergoglio. «Desidero anche esprimere il mio personale apprezzamento, e anche quello degli uomini di buona volontà, per il vostro impegno per un mondo libero dalla pena di morte».

«Un segno di speranza è che l’opinione pubblica sta sviluppando una crescente opposizione alla pena di morte, anche quando è usata come mezzo di legittima difesa sociale. Infatti oggi la pena di morte è inammissibile, per quanto grave sia stato il crimine della persona condannata. È un’offesa alla inviolabilità della vita e alla dignità della persona umana che contraddice il disegno di Dio sull’uomo e la società e la sua giustizia misericordiosa. Non rende giustizia alla vittime, ma fomenta la vendetta. Il comandamento “non uccidere” ha un valore assoluto e riguarda tanto gli innocenti che i colpevoli», sottolinea il Papa, che prosegue: «Il Giubileo straordinario della misericordia è un’occasione propizia per promuovere nel mondo forme ogni volta più mature di rispetto della vita e della dignità di ogni persona. Non bisogna dimenticare che il diritto inviolabile alla vita, dono di Dio, appartiene anche al criminale».

«Oggi – dice ancora il Pontefice – desidero incoraggiare tutti coloro che lavorano non solo per l’abolizione della pena di morte, ma anche per migliorare le condizioni di reclusione affinché rispettino pienamente la dignità umana delle persone private di libertà. “Fare giustizia” non significa perseguire il castigo fine a se stesso, ma assicurare che la finalità fondamentale delle pene sia la riabilitazione del delinquente. La questione deve essere inquadrata nell’ottica di una giustizia penale che sia aperta alla speranza del reinserimento del colpevole nella società. Non può esserci pena valida senza speranza! Una pena fine a se stessa, che non dà luogo alla speranza, è una tortura, non una pena. Spero – conclude il Papa – che questo congresso possa dare un nuovo impulso all’impegno per l’abolizione della pena capitale. Per questo, incoraggio tutti i partecipanti a continuare con questa grande iniziativa e li assicuro delle mie preghiere».

Il VI Congresso mondiale contro la pena di morte è promosso dalla ong francese Ensemble contre la peine de mort e dalla World Coalition Against Death Penalty, di cui fanno parte circa 140 organizzazioni da tutto il mondo. L’incontro avviene ogni tre anni. La prima edizione si è svolta a Strasburgo nel 2001. In base ai dati di Amnesty International 140 paesi hanno abolito la pena di morte, da ultimo, nel 2015, Repubblica Democratica del Congo, le Fiji, il Madagascar e il Suriname. L’anno scorso almeno 1634 persone sono state giustiziate in 25 paesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuovo consiglio per l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ecco i nomi**

**Ai neoeletti da oggi in carica il compito di designare il 3 luglio il prossimo Presidente**

21/06/2016

ariela piattelli

Sono stati resi ufficiali i risultati delle elezioni che hanno visto gli ebrei d’Italia votare e designare il Consiglio dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, composto da 52 membri. Ai neoeletti da oggi in carica il compito di designare il 3 luglio il prossimo Presidente dell’UCEI, dopo dieci anni di presidenza dell’Avvocato Renzo Gattegna.

Le Comunità al voto

Sono cinque le comunità ebraiche andate in consultazione elettorale, ad ognuna di esse spetta un numero di consiglieri proporzionale al numero degli iscritti. A Roma, dove si è registrato un significativo aumento della percentuale di affluenza al voto rispetto alle elezioni precedenti e a cui spettano 20 consiglieri, alla lista Kol Israel, guidata dall’attuale presidente della Comunità Ebraica di Roma Ruth Dureghello (la più votata in Italia), sono stati assegnati otto seggi. Della lista Menorah, sono entrati nel Consiglio cinque candidati, tra cui la capolista Livia Ottolenghi. Anche della lista Binah, guidata da Noemi Di Segni, entrano cinque consiglieri, mentre Israele siamo noi ne mette due. Dieci i Consiglieri attribuiti a Milano, dove si registra un calo di affluenza. La lista Wellcommunity per Israele, guidata da Raffaele Besso, attuale presidente della Comunità insieme a Milo Hasbani, conquista sei seggi, mentre Comunità Aperta con capolista Cobi Benatoff e Milano per l’Unione - l’Unione per Milano di Hasbani, prendono rispettivamente due seggi. Le tre comunità che hanno votato tra più candidati scegliendo il proprio rappresentante sono Firenze, che ha scelto Sara Cividalli, già presidente della Comunità, Livorno che ha eletto l’attuale presidente della comunità Vito Mosseri e Mauro Tabor per Trieste.

La designazione delle altre comunità

Sono 16 le comunità in cui il Consiglio locale ha designato i propri rappresentati al parlamento dell’ebraismo italiano. Manfredo Coen (Ancona), David Menasci (Bologna), Elio Carmi (Casale Monferrato), Andrea Pesaro (Ferrara), Angiolo Chicco Veroli (Genova), Licia Vitali (Mantova), Elisabetta Rossi Innerhofer (Merano), Arturo Bemporad (Modena), Sandro Temin (Napoli), Davide Romanin Jacur (Padova), Giorgio Giavarini (Parma), Arsenio Veicsteinas (Pisa), Giulio Disegni (Torino), Sandra Levis (Venezia), Rossella Bottini Treves (Vercelli) e Roberto Israel (Verona).

La Consulta Rabbinica

Bisognerà invece attendere per la votazione della Consulta Rabbinica, che verrà designata dal nuovo Consiglio. Si dovrà scegliere tre nomi tra i cinque identificati dall’Assemblea dei Rabbini d’Italia: il Rabbino Capo di Milano Alfonso Arbib, il Rabbino Capo di Torino Ariel Di Porto, il Rabbino Capo di Genova Giuseppe Momigliano, Elia Richetti e Alberto Somekh.

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Isis colpisce in Giordania, strage di soldati in un campo profughi al confine**

**Un’autobomba ha fatto strage di militari un altro campo, nel distretto di Rukban, una area di confine fra Siria, Iraq e Giordania**

21/06/2016

giordano stabile

inviato a beirut

L’Isis colpisce per la seconda volta in Giordania nel giro di due settimane. Dopo l’assalto alla sede dell’Intelligence nel campo profughi di Buqaa del sei giugno, questa mattina un’autobomba ha fatto strage di militari un altro campo, nel distretto di Rukban, una area di confine fra Siria, Iraq e Giordania.

Guardia di frontiera

Il governo giordano ha detto che i terroristi si soni infiltrati dalla Siria, dove controllano ancora quella zona di confine. Il bilancio è di sei morti e 14 feriti Tra le sei vittime ci sono quattro soldati della guardia di frontiera giordana, un membro della protezione civile e uno del Dipartimento della Sicurezza pubblica. L’attacco è avvenuto vicino a un campo profughi siriani. Su siti web vicini allo Stato islamico è arrivata poche ore dopo una rivendicazione dell’Isis, anche se non sull’agenzia ufficiale Aamaq. Il vice premier e ministro degli Esteri, Nasser Judeh, ha condannato su Twitter l’attentato: «I terroristi colpiscono ancora una volta, questa volta contro le nostre guardie di frontiera».

Infiltrazioni nei campi

Amman teme soprattutto le infiltrazioni nei campi, sia palestinesi storici, come quello di Buqaa, vicino alla capitale, che quelli dei profughi siriani. Nel distretto di Rubkan ci sono decine di migliaia di rifugiati, moltissimi nella terra di nessuno che copre decine di chilometri quadrati fra i tre Paesi, Giordania, Siria, Iraq. Dal lato iracheno, però, l’avanzata dell’esercito nella provincia dell’Anbar, fino a un anno fa quasi completamente nelle mani dell’Isis, ha privato gli islamisti di un retroterra favorevole per le infiltrazioni. Sul lato siriano del confine invece il controllo è conteso fra i ribelli moderati dell’Fsa, appoggiati discretamente dai corpi speciali britannici, e lo Stato islamico. Più a ovest è in corso da settimane una dura battaglia per la conquista del posto di frontiera di Al-Tanf.